

Nessun “esperimento” ... Ovvero: della “cecità all’ ‘Apocalisse’”, vale a dire: dell’ **\*\*ASSENZA\*\*** d’ “angoscia” nel mondo contemporaneo (in realtà, è un’ “ASSENZA” **\*\*PRESENTE\*\*** da **\*\*molto\*\*** ma MOLTO tempo ...)

“Perché la storia non ammette scherzi e non conosce il detto: una volta sola non  
conta [1]”.

G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, Il Saggiatore, Milano **1963**, p. 258.

“«CORAGGIO? MANCANZA DI FANTASIA!»

(Espressione molussica)”.

*Ivi*, p. 233, maiuscoletto mio.[2]

“Da quel vecchio saggio cinese dell’era moderna qual era, Mao Tse-tung ebbe a dire nel 1955: «Il bluff atomico degli Stati Uniti non può certo spaventare il

popolo cinese. Il nostro paese conta seicento milioni di abitanti [all'epoca!] e un territorio grande 9,6 milioni di chilometri quadrati. Quel po' darmi nucleari che gli Stati Uniti posseggono non possono distruggere il popolo cinese. Se anche gli Stati Uniti disponessero di bombe atomiche più potenti e le usassero contro la Cina, se anche facessero un bel buco sulla Terra o la riducessero in frantumi, per quanto grandi potessero essere le ripercussioni di un tale atto, esso sarebbe pur sempre una vicenda di poco conto per l'universo». Mao aveva sicuramente idee molto originali”.

G. FRAZER – G. LANCELLE, *Il libretto nero di Žirinovskij*, Garzanti Editore, Milano 1994, p. 21, Premessa degli autori, corsivi miei, mie osservazioni fra parentesi quadre; va precisato che Mao diceva questo in seguito alle vicende della Guerra di Corea (1950-1953), capolavoro “tattico” nell’ “arte della guerra” da parte di Mao, più della “Lunga Marcia”, perché la situazione della Cina era di svantaggio be peggiore che l’Ucraina rispetto alla Russia di oggi e l’esercito cinese versava in situazione pessima, ancor provato com’era proprio dalle vicende della “Lunga Marcia” famosa. Bene, in quella guerra Truman considerò di usare nuovamente le armi nucleari, stavolta contro la Cina e non più contro il Giappone, ormai sulla via di divenire un “alleato” americano. Insomma, per gli americani pare proprio che il “pericolo giallo” sia la loro “bestia nera” ... In ogni caso, la frase di Mao va posta in tal contesto storico.

«Un contributo al superamento della paura può essere l'arte. [...] Essa è, come in tutti i tempi, paura della morte, paura che viene oggi avvertita, secondo lo stile del tempo, come effetto della tecnica. C'è sempre stato bisogno di spiriti forti perché simili ammonimenti non venissero accettati *a priori*, e in questo senso la frase di Mao “La bomba atomica è una tigre di carta”.

Avrebbe potuto pronunciarla Lao-Tse».

E. JÜNGER, *Avvicinamenti. Draghe ed ebbrezza*, Multhilpa Edizioni, Milano

1962, p. 71, corsivi in originale. <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per la precisione, la frase originale che ho trovato è: “L'imperialismo USA non è stato ancora sconfitto e per di più ha la bomba atomica. Ma son certo che finirà come gli altri. *È anch'esso una tigre di carta.* «Discorso alla conferenza di Mosca dei Partiti comunisti e operai» (18 novembre 1957)”, MAO TSE-TUNG. *Citazioni. Il «libretto rosso»*, Newton Compton editori, Roma 1994, p. 32, corsivi miei. In cinese, non essendoci distinzione di genere, quell' “anch'esso” può anche riferirsi alla bomba, cioè un “anch'essa”, come tanti hanno interpretato la frase. Tra l'altro, le poesie – in stile classico – di Mao lasciano aperte molte ambiguità, dovute spesso alla struttura della lingua cinese, altre, al contrario, sembrerebbero ambiguità volute dallo stesso Mao. Peraltro aggiungeva, lo stesso anno: “Vi son oggi nel mondo due venti, il Vento dell'Est e il Vento dell'Ovest. Esiste un detto cinese: «O il Vento dell'Est prevale sul Vento dell'Ovest, o il Vento dell'Ovest prevale sul Vento dell'Est». A mio avviso la caratteristica della situazione attuale è che il Vento dell'Est prevale sul Vento dell'Ovest. Questo significa che le forze del socialismo hanno raggiunto una schiacciante superiorità sulle forze dell'imperialismo”, *ivi*, p. 33. se, oggi, sta di nuovo – in parte – prevalendo “il Vento dell'Est” questo però NON ACCADE per causa del “socialismo” ma solo perché l' “Est” si è liberato – **almeno** in parte – da esso e dalla *gabbia* che costituiva.

“Solo i Tre Re Magi videro la Stella di Betlemme nel suo vero splendore”.

*Ivi*, p. 259.<sup>2</sup>

L' ASSENZA è, oggi. “**LA**” (vera) presenza ...

“È evidente che esistono milioni di fatti «*storicamente subliminari*»: la cui importanza è troppo **esigua** perché

---

In ogni caso – e ciò rimane più vivo in Oriente, **nonostante** la *reale, vera* (grave) *decadenza* – la “vera bomba” **non è mai** un ritrovato ESTERNO: è *la mente dell'uomo*. Ciò è CHIARISSIMO per chi studi le arti marziali orientali. In caso contrario, sta solo studiando delle mosse pratiche, esterne, rimanendo egli al contrario **assai lontano** dallo spirito che le dovrebbe invece animare.

<sup>2</sup> “Chi vuole avere la libertà gratis mostra di non meritarsela”, *ivi*, p. 159.

l'uomo politico ne tenga conto nei suoi piani, o lo storico nelle sue considerazioni. [...] Ciò nonostante è carattere intrinseco della storia sorvolare su porzioni di se stessa di questo genere e non considerarle storia, **non** tramandarle. La storia è, soltanto in quanto *setaccia* se stessa. Viceversa ci son eventi di tale incalcolabile grandezza, che si lasciano alle spalle la dimensione che noi possiamo anche soltanto concepire come situazione storica. Ciò è manifestamente il caso dei cataclismi naturali [senz'alcun dubbio]. **La distruzione di Atlantide** (ammesso che abbia avuto luogo [e chi scrive risponde “*si*” a tale “ammissione”]) **non fu una catastrofe storica** [punto decisivo questo, *decisivo*], non fu una catastrofe *nella* storia [**esatto!**]; ma piuttosto, i quanto fine *di* storia [ed ecco “**il**” punto!, cui ben pochi autori son giunti (forse – ma da delle angolazioni *ben*

*diverse* – in certi “tratti” di Quinzio e di Baudrillard, ma quest’ultimo solo dal punto di vista sociologico, però vi son giunti **effettivamente**), cioè che siamo, *tout court*, al termine **DELLA** storia: Atlantide, la sua “catastrofe” – parolina colla quale mascherano l’incomprensione – pose termine ad UNA storia, similmente oggi, ma, chiaramente, con *modalità* diverse, anche **molto** diverse, ma con *risultati analoghi!*], **qualche cosa che non poté più inserirsi nella storia** [ecco, di nuovo, “*il*” punto”, qualcosa che non può più inserirsi *nella* storia = “**fine** della storia”, e cioè *la gran parte* dei “fenomeni emergenti” ultimi, **tranne** la pandemia, *ultimo* fenomeno “storico”, che, infatti, ha provocato effettivamente angoscia, mentre il resto degli altri fenomeni “**post** storici” (nel senso di Baudrillard) non ne provoca]: un «*evento al di sopra della soglia storica*». Lo stesso vale

per gli esperimenti atomici [poiché l' "esperimento" atomico non si può contenere, cioè "isolare" (anche se si fa in un'isoletta del Pacifico), avendo esso conseguenze sull'insieme della natura del pianeta]; per non parlare delle guerre atomiche. **La loro preparazione può rientrare ancora nelle dimensioni della storia, poiché chi lo intraprende lo fa nella speranza di ottenere determinati scopi storici futuri** [e *qui* sta la trappola]. Ma **nel momento in cui ci si mettesse a realizzare questo scopo** [ed ecco, di nuovo, "il" *quid* presente nella situazione: il "nocciolo" sta nello scopo che **si crede** poter realizzare per mezzo di un – limitato, nelle *intenzioni* – uso delle armi atomiche, armi che – chi "sa(peva)", e su questo tema **ci si ferma qui** – diceva essere state ottenute *per artem diabolicam* ... ("chi ha orecchie per intendere, **intenda**")],

cioè nel momento in cui la guerra avrebbe inizio, [...] esploderebbe anche la dimensione della storia. [...] Ciò che resterebbe non sarebbe più una dimensione storica [di nuovo, ecco “*il*” punto, “**il**” nodo] [...]. E se l’uomo sopravvivesse, nonostante tutto [cosa possibile con le armi “atomiche” *cosiddette* “tattiche”], non sarebbe più un essere storico, ma [...] natura contaminata nella natura contaminata. Se [...] c’è stato qualcuno che aveva la competenza per giudicare la situazione, è stato Einstein. Ed egli l’ha giudicata come ho detto. E lo possiamo leggere nei giornali. E come abbiamo reagito? Come reagiamo alle notizie dei giornali: **non abbiamo reagito** [nel mondo dell’ “implosione del sociale” (Baudrillard) *tutto* è “notizia”, cioè **flusso**, senza distinzioni di “qualità” fra le cose “parti” di tal “flusso”, dunque la “bomba è già scoppiata” (Id.)].



E perché no? Per stoicismo? Per coraggio?

«Coraggio?» dice una massima molussica «mancanza di fantasia!» Per mancanza di fantasia. Perché siamo «*ciechi di fronte all'Apocalisse*» [in breve, la “scala” degli eventi è sì grande, **da non esser percepiti**]. E perché lo siamo?”, G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, cit., corsivi in originale, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre, pp. 259-260.[3].

Anders forniva tre ragioni, per rispondere a questo suo quesito: la prima ragione era la più debole: *il mito moderno del “progresso”*, che, sì, è continuato sin oggi, ma sempre più **indebolito**, per cui *non può essere questa la ragione principale*, per quanto, senza dubbio, abbia esso contribuito **NON POCO** alla “cecità verso l’ ‘Apocalisse’” nei tempi di *prima* del **Secondo** Conflitto Mondiale (o seconda fase

della “guerra civile mondiale” che va dal 1914 al 1945).  
Riporta, dunque, le due altre ragioni, secondo lui, chiaro,  
delle due quali voglio però qui solo brevemente ricordarne  
la prima ch , secondo me, ha la sua grande importanza,  
storicamente decisiva,  , cio , quella che “storicamente” ha  
pesato di pi  (leggi: NELLA storia ha pi  contribuito alla  
DERIVA della “fine” della storia!!).

Ecco la ragione: “*Viviamo nell’era dell’incapacit  di  
provare angoscia*”, *ivi*, p. 261, corsivi in originale.

Ed oggi   ancor **pi  vero** di quando ne scriveva  
quest’autore, cio  nel lontano 1963 ...!

Aggiungeva poi: “Questa   dunque la situazione, tanto  
angosciosa. Ma dov’  la nostra angoscia? [**Non c’ **] Non ne  
trovo punta [n  poi le cose sono andate meglio]. *Non mi  
riesce di trovare nemmeno un’angoscia di media*

*grandezza. Nemmeno un'angoscia pari a quella che sorgerebbe al pericolo di un'epidemia d'influenza* [questo paragone qui è *davvero* INCREDIBILE se posto in relazione alle reazioni collettive di fronte alla pandemia rispetto a quelle di fronte alla guerra nucleare possibile o alla parallela, e sostitutiva, distruzione pubblica della globalizzazione cui si assiste: *zero* reazioni!, ma è QUESTO “**IL**” fenomeno che occorre spiegare, *NON* la reazione, bensì la sua, **notevole**, *ASSENZA*]. *Proprio nulla di nulla*. Com'è possibile? [**Non** è “possibile”, ma è reale: la nostra “realtà”], *ibid.*, corsivi e grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi quadre.

Sia detto *en passant*: Pasolini è stato, forse, l' **ultimo vero** “angosciato”, nel senso che scriveva *per* angoscia, e **non**

“DI” angoscia o della “crisi” o del “Medioevo venturo”, come si sarebbe detto negli anni *seguenti* al testo di Anders. Ma il discorso, qui, si farebbe davvero lungo e ci porterebbe troppo lontano: si è costretti a darne solo il suggerimento, d’una possibile “pista”, a chi volesse poi, da sé, approfondirla. Pasolini è stato forse l’ultimo – vero – cosiddetto “apocalittico”, e cioè una cosa della quale la buona società filosofica, i salotti borghesi – ed anche gli spiritualisti d’ogni genere, fatta e risma – si usa sorridere: in pratica, è prescritto: giammai far parte potrà della “buona società” ben educata chi non sorrida, eventualmente con (molta) paternalistica “comprensione” (“tolleranza”), su tali “temi” (ah ah, osano alcuni persino chiamarli tali: “temi”, ah ah). Peraltro, QUI si trova la “frattura storica” fra Russia ed Europa, nel senso che la Russia prende sempre molto sul

serio, senza sorrisi, questi “temi”, per quanto compresi in modo DEVIATO, e la “Rivoluzione russa” non era se non un sommovimento “pseudo apocalittico” **MASCHERATO** di logica occidentale “hegeliana”.

Per capire tale “differenza”, si dovrebbe riflettere sul “perché” in Russia, e NON altrove, il “nichilismo ‘ATTIVO’” ebbe tanti seguaci, ma chissà se se ne avrà mai l’occasione per farlo.

Non credo, al momento, sarà possibile; nel frattempo: chiudiamo l’ *excursus*.

Si scrive(VA), dunque, in quel tempo, NON **per** angoscia – nessuno parlava partendo da essa (raro caso: Pasolini, *rara avis*) – ma **di** angoscia: la parola era, sempre in quel tempo, semplicemente “di moda”, ma *non provocava niente*. **Non**

“interpellava” (suona familiare?, perché *QUALCOSA* oggi è capace d’ “**INTERPELLARE**”?, domanda retorica).

Questo fenomeno, molto interessante, si è solo **ingigantito** con Internet e, *peggio ancora*, con i “social”.

Difatti oggi si parla sempre “DI” ma **mai** “per”, cioè “a causa di” ...!

“Nessuno può osar mettere in dubbio che sia giustificato chiamare «era dell’angoscia» l’epoca della dittatura e della guerra, dei *Lager*, delle occupazioni, delle città in fiamme.

Ma da allora in poi, nei dieci anni che hanno seguito la catastrofe [...], l’espressione ha fatto una strana carriera, oltremodo *irreale*. Se oggi si andasse a cercare angoscia, angoscia *reale* a Vienna, a Parigi, a Londra, a New York [anche altrove] – dove l’espressione «Age of Anxiety» è tuttora corrente [all’epoca, **1963**] – il bottino risulterebbe

estremamente modesto [ma le cose sono solo peggiorate]. Si troverebbe, certo, la parola «angoscia», addirittura a nugoli, in intere balle di pubblicazioni, centinaia delle quali vanno quotidianamente al macero per essere sostituite da altre centinaia. Perché [...] tutti parano oggi di angoscia. Ma *per* angoscia parlano oggi molto pochi”, *ibid.*, corsivi in originale, mie osservazioni fra parentesi quadre. Direi che oggi vi è una sorta di “**anestetizzazione** collettiva diffusa” che rende la possibilità di essere “interpellati” pari a *quasi zero* [3]. Questo anche perché vi è la “tirannia della notizia” che inevitabilmente “anestetizza”; ma: “*Le trasmissioni obliterano la differenza tra cosa e notizia. Sono giudizi camuffati*”, *ivi*, p. 158, corsivi in originale. Lui parlava di notizie “tivvù”, ma la “tivvù” ancora era un oggetto con una

sua locazione fissa, per mezzo dei telefonini la “tiranna della notizia” ti segue ovunque vai: non ne puoi uscire mai. **Tutto** è notizia, cioè “giudizio camuffato”, cioè: simulacro.

Andrea A. Ianniello

[1] La tesi di Anders, appunto, *era* – ed *È* – che la “bomba atomica” **NON** è un “esperimento”, che possa essere isolato dal resto in un “sistema chiuso”, ma invece ha inevitabilmente conseguenze su tutto il mondo e su tutta la natura. In altre parole, non è “isolabile” ma è un fatto “definitivo”. Tale sua natura *sostanziale*, dalla prima bomba fatta esplodere a Hiroshima il 6 agosto 1945, alle ore 8:15, non è mai stata capita, sinora, tant’è che han **continuato** – “imperterriti” – a far “esperimenti” sino ad oggi! “Gli esperimenti, che nel loro stadio sperimentale rimanevano separati dalla realtà, diventavano realtà storiche soltanto con il loro sfruttamento tecnico, soltanto con il loro impiego industriale oggi tutto ciò non vige più. Cioè: *gli «esperimenti» nucleari oggi non sono più*



*esperimenti*. È oltremodo caratteristico [...] che vengano eseguiti «isolatamente» su atolli corallini o in qualche altro punto dell’oceano; cioè che, come ultima risorsa, per salvare il principio dell’isolamento si ricorra all’«insularità» nel senso geografico primitivo. Ma questi ultimi tentativi d’isolamento, cioè gli sforzi per fare ancora degli «esperimenti», sono del tutto vani. Per quanto brillante possa essere il successo degli *esperimenti*, lo *sperimentare* non riesce, perché [...] diventa subito qualche cosa di più che sperimentare. Gli effetti son talmente enormi che, nel momento stesso dell’esperienza, nel momento stesso dell’esperienza, il «laboratorio» diventa coestensivo con il globo. M ciò non significa altro se non che non ha più senso distinguere tra «prova» ed «esecuzione»; che ogni «esperienza» è diventato un «caso concreto», *ivi*, p. 257, corsivi in originale.

[2] E quanta “*manca di fantasia*” c’è oggi! ...!

[3] Un altro dei “FANTASMI” contemporanei, che altro non sono se non “mancanza – INGUARIBILE – di fantasia” ... la “libertà”! Sì, si veda la citazione di Anders all’inizio di tal post, *cf.*

[https://associazione-federicoii.blogspot.com/2022/06/due-brevi-appunti\\_14.html](https://associazione-federicoii.blogspot.com/2022/06/due-brevi-appunti_14.html) ...

